

Nel paese si combatte da 19 anni un conflitto dimenticato L'Onu: in Uganda ogni settimana muoiono mille profughi

Il fatto
di Emanuele Piano

Mille rifugiati muoiono ogni settimana nel nord dell'Uganda di stenti, malattie e di un conflitto dimenticato, almeno a noi. Questa conclusione di un rapporto preliminare congiunto redatto dal governo dell'Uganda, l'Onu e organizzazioni non governative sulla mortalità nella regione.

Le statistiche dicono che 1,54 persone su diecimila muoiono ogni giorno in campi profughi fatiscenti e sovraffollati abitati da 1,4 milioni di rifugiati. Lo standard di mortalità internazionalmente accettato (sic!) è di una persona al di. Baraccopoli poco protette dalle forze di sicurezza ugandesi e quindi facile preda degli attacchi della guerriglia fondamentalista cristiana dell'Esercito di Liberazione del Signore (Lra) che vuole instaurare in Uganda un regime basato sui dieci comandamenti biblici.

Potrebbe andare peggio, se non fosse che per farlo arruolano bambini soldato (e le bambine diventano le "moglie" dei comandanti), uccidono civili insensatamente e mischiano al retroterra biblico rite e credenze animiste. Il leader militare e spirituale del gruppo è Joseph Kony; sempre vestito di bianco, fa credere ai suoi uomini che l'acqua santa protegga dalle pallottole e amputa i piedi a chi va in bicicletta.

Nato nel 1986, la Lra era inizialmente guidata da Alice Lakwena come risposta delle popolazioni Acholi che abitano il nord dell'Uganda al colpo di stato militare contro il generale Tito Okello, che nel 1979 aveva contribuito a rovesciare Idi Amin, da

parte dell'attuale presidente Yoweri Museveni, di etnia Nyankole.

Lakwena, come Kony, diceva di parlare ad uno spirito - qualcuno sostiene che fosse addirittura quello di un militare italiano morto sul lago Vittoria - e che questo guidava le sue azioni. Ma l'acqua santa e gli altri sortilegi non ressero l'urto dell'esercito di Kampala e Alice fuggì in Kenya, dove ancora oggi è rifugiata.

La Lra però non si smantellò del tutto. Prese la sua guida un lontano cugino della Lakwena, Joseph Kony. Cambiò anche la natura della formazione che rivolse la sua attenzione non più tanto alle autorità ed alle rivendicazioni etniche, ma contro la popolazione civile.

Malattie, stenti e violenze nei cosiddetti "villaggi protetti", dove è accampato quasi un milione e mezzo di rifugiati. Facili prede della guerriglia fondamentalista cristiana dell'"Esercito di Liberazione del Signore"

Le testimonianze raccolte da organizzazioni come Amnesty International e Human Rights Watch sui bambini soldato parlano di violenze, droga, di «uccidi il tuo vicino altrimenti uccido te», esecuzioni e torture per tentativi di fuga e di un'intera generazione di giovani trasformata in «night commuters». Quarantamila piccoli pendolari notturni che, ogni notte, lasciano le proprie capanne nella boscaglia per andare a dormire nei cortili delle scuole o delle chiese per paura di essere rapiti dai ribelli.

segue a pagina 2

Iraq oggi il voto sulla Costituzione. Ieri Attentati e raid aerei



FOTO REUTERS

SERVIZIO A PAGINA 2

Abu Ghraib, gli Usa liberano un migliaio di prigionieri sunniti

un pochino più parziali, tanto per soddisfare le regole (?) del bipolarismo e forse anche per venire incontro alla mania, tutta italiana, dei derby (Bruneri-Canella, Bartali-Coppi, Roma-Lazio, e via dicendo). Magari, è prevedibile qualche sub-articolazione successiva in vari altri "piccoli centri", qualche partito, qualche struttura associata - ma siamo ormai al dessert, anzi alle briciole.

Confessiamo (battute a parte) che ci era finora sfuggita, nel rumore e nel caldo agostano, una vocazione così in fondo totalitaria (certo non consapevolmente), da parte del leader margheritano: un po' come il Pensiero Unico che assume le "leggi dell'economia" (cioè la dinamica del modo di produzione capitalistico nella sua era liberista) come criteri sovraordinatori della politica. E si trasmuta, agevolmente, nel Pensiero Unico della Mediazione, dell'arte dell'accordo, del compromesso, da cui sono deppennati, a priori, sia gli antagoni-

smi di classe sia l'idea stessa di alternativa sociale e ideale. A pensarci bene, non è questa l'essenza del centrismo e la natura vera del Grande Centro?

Ora, insomma, alcune cose si intravedono con maggiore chiarezza.

Primo: non è alle porte - perlomeno non è alle porte immediate - alcun nuovo Partito di Centro. Rutelli & Casinovi stanno per dar vita ad una nuova formazione politica, e non stanno neppure per varare una qualche forma di accordo tra l'ala centrista dell'Unione e l'ala centrista della Cdl: hanno "solo" cominciato a realizzare un gentlemen agreement, con uno scopo immediato e uno meno immediato.

Per ora, come dicevamo, rafforzare il loro "baricentro" - la loro forza effettiva - all'interno dei rispettivi schieramenti: un'operazione del tutto riuscita dal punto di vista mediatico. Più in là, dopo le elezioni del 2006, si vedrà. Quel che è evidente, è che l'uno pensa al dopo-Pro-

di e l'altro al dopo-Berlusconi, due "post" che dovrebbero (o potrebbero) essere imminenti, ben più di quanto non si creda.

Se va tutto secondo le previsioni, nel maggio 2006 ci sarà in Italia un nuovo governo, di centrosinistra: sarà cioè "definitivamente" archiviata la partita-Berlusconi. Ma chi può escludere che il nuovo esecutivo non conosca difficoltà di navigazione, di scelte, di equilibri interni? Chi può giurare fin d'ora, senza dubbio di sorta, che il governo Prodi duri davvero il quinquennio che sarebbe auspicabile? Dunque, la Margherita - e Rutelli personalmente - cominciano da oggi a mettere le carte sul tavolo. Pronti a giocare a "tutto campo", come si usa dire. E pronti a infilzare, prima di ogni altro, il loro "competitore" vero, i Ds - una mossa, o un insieme di mosse, che, sempre a giudicare dai media, qualche successo estivo l'ha già conosciuto.

segue a pagina 8

Grottesche e inutili le politiche contro gli immigrati

L'editoriale

di Enrico Pugliese

La composizione della presenza straniera nel nostro paese ha subito una notevole evoluzione nell'ultimo ventennio, da quando cioè essa ha cominciato ad assumere una portata significativa. Alcune nazionalità, come quella marocchina, continuano ad essere molto importanti e significative, anche se a livello nazionale il loro numero è stato superato da quello di altri immigrati (pensiamo ai rumeni). Per converso, altre nazionalità, che solo dieci anni addietro mostravano di avere una presenza assolutamente sporadica o praticamente nulla (pensiamo agli ucraini), hanno rappresentato negli ultimi anni la componente più significativa dei flussi delle presenze. Altre infine, penso ad alcune nazionalità africane o asiatiche continuano ad avere una presenza scarsa. Viene da chiedersi quale politica degli ingressi e di controllo delle frontiere ha portato a questo risultato: quale strategia è stata seguita e con quale successo.

Attualmente, come tutti sanno, la componente più numerosa dell'immigrazione italiana è rappresentata da persone che provengono da un numero limitato di paesi dell'est, ancora extracomunitari - come gli ucraini, o neocomunitari, come si dice oggi con un termine stravagante. E il carattere stravagante del termine esprime il carattere stravagante della condizione nella quale costoro sono stati posti: si tratta, infatti, di cittadini comunitari a tutti gli effetti, tranne per quel che riguarda il loro diritto ad entrare nei paesi già appartenenti all'Ue.

E' noto anche che la stragrande maggioranza (la quasi totalità si può dire) degli immigrati sono entrati e sono rimasti nel nostro paese da clandestini o vivendo comunque una fase di irregolarità (se sommiamo il numero delle persone che hanno goduto delle cinque principali sanatorie raggiungiamo quasi il numero degli immigrati provenienti dai paesi poveri). E questo è ovvio considerando i criteri particolarmente rigidi che hanno caratterizzato la politica degli ingressi sia durante le precedenti stagioni politiche, sia più di recente durante il regime della Bossi-Fini.

Tutti i governi nell'affrontare la questione dell'immigrazione si sono posti almeno negli ultimi quindici anni l'obiettivo del contrasto della immigrazione clandestina. Non mi è mai stato chiaro cosa essi intendessero con questa espressione. Intuitivamente si può supporre che si voleva fare entrare solo immigrati in condizioni di regolarità, il che è stato sempre praticamente impossibile: se si escludono i ricongiungimenti familiari e, più di recente, qualche raro caso di domestica di badante, praticamente nessuno è riuscito a entrare legalmente come immigrato nel nostro paese. Al di là delle intenzioni - o forse proprio al di qua delle intenzioni - al posto della lotta contro l'immigrazione clandestina c'è stata una casuale, sciatta, crudele lotta contro gli immigrati clandestini e gli altri irregolari (ad esempio persone con permesso di soggiorno scaduto etc.). E non si tratta di un cosa di oggi: si va avanti così per lo meno dal momento della emanazione della legge Turco-Napolitano con la istituzione del cpt.

Perché questa pratica sia casuale e sciatta è presto detto. Alla generale persecutorietà (anche sul piano verbale e della immagine) nei confronti degli immigrati clandestini e irregolari ha sempre corrisposto - grazie a Dio, verrebbe da dire - periodicamente una sanatoria (i termini sono diversi ma la sostanza è la stessa) che ha permesso la regolarizzazione di una parte significativa dei clandestini presenti. Perciò chi casualmente si è trovato in Italia in un determinato momento ed è riuscito a procurarsi un'improbabile documentazione si è redento (ha smesso di essere clandestino). La lotta contro di lui finisce e la politica di repressione sciattamente si rivolge verso altri fantasmi.

Questa contraddittoria casualità viene eretta a sistema con la legge Bossi-Fini. Con essa e la sanatoria ad essa collegata («la madre di tutte le sanatorie», avrebbe detto Saddam) si è proceduto innanzitutto alla regolarizzazione del più alto numero di immigrati della storia della immigrazione italiana. E di questa grande benevolenza nei confronti dei clandestini (oggetto del loro originarie esplicite minacce e del loro astio) gli onorevoli Bossi e Fini potrebbero andare orgogliosi (dico sul serio).

segue a pagina 8

Chiacchiere estive e manovre reali Il Grande Centro di Rutelli e la Grande Rete di Ruini

L'articolo
di Rina Gagliardi

Finalmente, da Cortina d'Ampezzo, Francesco Rutelli disse la parola risolutiva: il problema non è il centro, è il "baricentro". In una serata di mezza estate, il leader della Margherita non ha fatto mistero della sua sintonia con il professor Mario Monti («Mi auguro di vederlo partecipare alla nostra prospettiva di governo») e ha chiarito il senso delle sue prove di dialogo (riminesi) con i centristi (leggi Formigoni) del Polo: si tratta, ha detto, di definire una "cornice" comune ai due schieramenti. Alcune grandi "riforme condivise", dalla destra e dalla sinistra, su questioni come la Costituzione, la scuola, la sanità, la giustizia; poi, aggiunge l'ex-sindaco di Roma, «ognuno va per la sua strada...». A occuparsi - diciamo noi - di che cosa? Di piccole, piccolissime riforme? Ma, ap-

punto, per poter fare tutto questo, bisogna che il "bari" si rafforzi, diventi egemone, di qua come di là, sussuma o "biodegradi" tutto ciò che c'è, sulla scena, di antropologicamente e idealmente diverso, o di ingombrante.

Diciamo la verità: Rutelli si conferma davvero come l'uomo-chiave dell'estate. Dopo un mese, o giù di lì, di discussioni, spesso astratte e certo poco decifrabili per la "common people", lui ci fornisce una versione del Grande Centro che fa giustizia di tanti equivoci: il Grande Centro, semplicemente, è la politica. E' il Tutto. E' una sorta di Monopartito che fa tutte le scelte importanti: quelle sulla politica economica e sociale, quelle sulle istituzioni, quelle sui grandi problemi etici (cfr. il referendum sulla fondazione assistita), e quelle, naturalmente, sulla politica internazionale, la pace e la guerra.

Poi, bontà sua, il Grande Centro Generale si articola in due "grandi centri"

Il ritorno dell'Ascoli e la novità del Treviso. La consolazione del Chievo. Lo scudetto, al momento, è una vicenda a tre: Juve, Milan e Inter. La Roma? Disturbatrice, ma non deve cedere Cassano. Una grande abbuffata, sino ai mondiali tedeschi. Vincerà l'Italia di Marcello Lippi?

segue a pagina 2

Alla fine il pallone rotola. Buon campionato a tutti

L'estate calda e grottesca del calcio continua, ma malgrado tutto e tutti si comincia. La serie B è dimezzata e c'è il decreto Pisanu. Ma un colpo di tacco riesce a farci superare le malinconie

Lo sport
di Darwin Pastorin

Il campionato è ricominciato. Ma davvero? Ma come? Sul serio? Sì. Malgrado tutto e tutti, è ricominciato. Certo, la serie B è partita dimezzata. Non vanno bene le ore 15 del sabato a molti sindaci, e poi c'è il decreto Pisanu. L'estate calda, assurda, grottesca del pallone continua: ma, intanto, il pallone rotola, ed è già qualcosa.

Perché, alla fine, per la nostra passione, per la nostra speranza, un colpo di tacco riesce a farci superare le malinconie, questo football che ha preso una cattiva strada, che non è più un sogno fanciullo. Pensiamo al triste destino di Torino e Genoa, squadre nobili, offese e umiliate. Soprattutto la società granata, dal passato glorioso e tragico, dalle vene aperte. Il Toro è un simbolo culturale

del nostro calcio: è Superga, è Gigi Meroni, è una «culla», come poetò Giovanni Arpino.

Ancora pallone. Tutti i giorni, tv e radio, giornali e bar. Una grande abbuffata, sino ad arrivare ai mondiali tedeschi. Vincerà l'Italia di Marcello Lippi? E' tra le favorite. Perché abbiamo attaccanti di assoluto valore (penso, in special modo, ad Alberto Giardino, il nuovo Pablito Rossi), penso ai nostri fantasisti, a Totti e Del Piero. Per non parlare del mio preferito: Antonio Cassano. Fischiate, emarginate, criticate: ma per me è l'Omar Sivori del Duemila, il Baudelaire della pelota. Genio e sregolatezza. Eccesso e purezza. Un campione da recuperare, con pazienza. Cassano rappresenta la scheggia impazzita, il non-senso che si trasforma in imprevedibilità, in perfezione. Critici laureati lo hanno messo alla gogna: io

vorrei nella mia squadra. Mi ricorda, talvolta, Mané

Il ritorno dell'Ascoli e la novità del Treviso. La consolazione del Chievo. Lo scudetto, al momento, è una vicenda a tre: Juve, Milan e Inter. La Roma? Disturbatrice, ma non deve cedere Cassano. Una grande abbuffata, sino ai mondiali tedeschi. Vincerà l'Italia di Marcello Lippi?

Garrincha, l'angelo dalle gambe storte, l'allegria della gente, l'ala sbilenca cantata da Carlos Drummond de Andrade. Il campionato, venuto fuori dai corsi e ricorsi, che non sono quelli di Vico ma dei tribunali, presenta il ritorno dell'Ascoli e la novità del Tre-

viso. Il Chievo è rimasto: ed è una consolazione. Un borgo tra i giganti. Una contrada che va a San Siro: ci vorrebbe un Osvaldo Soriano per raccontare come si deve questa storia. Lo scudetto, al momento, è una vicenda a tre: Juve, Milan e Inter. I bianconeri hanno trovato nel francese Vieira il centrocampista dai piedi buoni e dai lampi spiazzanti che mancava; i rossoneri hanno quel fenomeno di Gilardino, oltre al brasiliano Kakà, che è un po' il simbolo dell'altro Brasile, non quello della favola, ma della borghesia illuminata, il bianco con i guizzi da mulatto; i nerazzurri hanno inserito nell'intelaiatura di base, un autentico «cervello»: il cileno Pizarro.

Vedo la Roma come «disturbatrice»: ma non deve cedere il folletto Cassano (complimenti, comunque, a Spalletti per il suo lavoro intelligente, anche sotto l'a-

spetto psicologico). La Fiorentina (con Toni) si è rinforzata, l'Udinese debutterà nella Champions League, il Palermo in Coppa Uefa. La Sampdoria di Walter Alfredo Novellino è pronta a stupire ancora.

Non ci sarà più Zola, ed è una perdita enorme per il nostro calcio. Zola è il poster alla bravura, alla serietà, allo spirito di abnegazione. E manca da noi soprattutto un fuoriclasse: il brasiliano Ronaldinho del Barcellona. Ha ragione Tostao (il centravanti campione del mondo in Messico nel '70 con la Seleção): «Il talento del Barça ha aperto il 2000 del calcio. Potrebbe diventare più grande di Maradona e Pelé». Giudizio, questo, sottoscritto da José Altafini e Angelo Benedicto Sormani.

Massì, buon campionato a tutti. Più gol e nessuna violenza. E stadi resi colorati dal sorriso dei bambini.

oggi
di Giada Valdannini

Puglia, agricoltori in rivolta
a pagina 5

di Roberto Farneti

Sicurezza aerea, braccio di ferro sulla "black list"
a pagina 5

di Grazia Villani

L'omeopatia fa litigare il mondo scientifico
a pagina 3

Tutto il programma della festa di Liberaazione
all'Internò

